

“Il tempo è un bastardo”, il romanzo vincitore del premio esce in Italia

IL PULITZER DELLA EGAN TRA PROUSTE TARANTINO

ELENA STANCANELLI

Drew nuota bene e «odora di Wisconsin, boschi falò e laghi». Da grande vorrebbe diventare presidente degli Stati Uniti e Rob, che si sta facendo una canna con lui, gli dice: cosa dirai allora, che non aspiravi? Tutti ridono. Siamo negli anni Ottanta, a New York. Più o meno a metà del romanzo di Jennifer Egan, *Il tempo è un bastardo* (titolo originale “A Visit from the Goon Squad”, pubblicato da **minimum fax**, nella traduzione di Matteo Colombo), vincitore del premio Pulitzer 2011. Qualche ora più tardi, strafatto, Rob morirà. Affogato, per aver voluto imitare Drew, gettandosi dietro di lui nel fiume tra il ponte di Manhattan e il ponte di Brooklyn. Un attimo prima, qualcuno aveva detto: «Ricordiamoci di questo momento, anche quando non ci conosceremo più». E un altro aveva risposto: «Oh, ma noi ci conosceremo per sempre, i tempi in cui ci si perdeva di vista sono quasi finiti». *Il tempo è un bastardo* si svolge nell'ambiente della musica punk-rock, racconta di un gruppo di discografici e artisti, giornalisti, attrici e p.r., una umanità sfiancata, condannata a uno sforzo continuo per arpiarsi e subito dopo essere disarcionati, toccare il centro e finire di nuovo ai margini. Dalla fine degli anni Settanta a un futuro prossimo, ma la narrazione procede in maniera non consecutiva, andando avanti e indietro secondo criteri emotivi. I personaggi, da un capitolo all'altro – vere e proprie short-stories ognuna raccontata da una voce diversa – si trasformano da protagonisti a comparse, da giovani a vecchi, da bellissimi a inguardabili a seconda di quanta vita gli sia passata sopra.

Egan ha dichiarato che il suo modello strutturale è stato *Pulp Fiction* e il suo maestro Marcel Proust. Nata a Chicago nel 1962, Egan è autrice di racconti, molti dei quali pubblicati sul *New Yorker*, e questo è il suo quarto romanzo. *Il tempo è un bastardo* è un'esperienza emotiva e intellettuale eccezionale. La sapienza con cui le storie vengono intrecciate, l'abilità di tratteggiare un personaggio in due gesti, l'inesauribile inventiva, e insieme il miracoloso apparire di senso alle spalle di quello che sembra soltanto uno stupefacente gioco enigmistico, ne fanno un piccolo capolavoro. La scrittura di Egan, perfetta nel descrivere la nevrotica e sterile agitazione dei nostri anni, nel dettaglio e nella deriva, sa essere infatti anche potente ed epica come quella di un grande classico. È una specie di *comédie humaine* che, dall'epoca delle droghe e le grandi illusioni, ci trasporta in quella dell'iperconnessione, un mondo sospeso in una specie di amniotico niente, un tempo liquido nel quale nessuno sembra perdersi mai di vista. In questo tempo, le storie sono diventate quelle tracce che ci collegano, fiumi carsici che appaiono e riscompaiono, sedute psicanalitiche fatte di ricordi e premonizioni. Seguire, acchiappare, rimontare una storia sembra un gioco, così infatti a qualcuno era sembrato anche il film di Tarantino, e invece è la soluzione. Dopo un periodo in cui i romanzi si erano trasformati in ingorghi intelligentissimi di parole perfette, elenchi, spiegazioni sul perché i romanzi non esistono più, gli scrittori sembrano aver ritrovato il gusto della narrazione. Facendo diventare gli intrecci parte del processo di conoscenza, non più catene di

eventi che scorrono davanti agli occhi. Così, per arrivare da A a B – titolo dell'ultimo disco di Bosco, un musicista che alla fine degli anni Ottanta era stato allampanato e isterico e che adesso è gonfio di psicofarmaci e medicine anti-cancro – si cammina avanti e indietro, su e giù, in cerchio. Questo cammino, questo tentativo di ridisegnare il percorso del tempo sperando che in fondo non ci sia di nuovo la morte, è il nostro nuovo modo di raccontare. Ma il tempo è bastardo, ed è difficile salvarsi. Non ce la fa Bosco, neanche offrendo alla sua agente la sua morte in diretta, un tour del suicidio seguito da un giornalista. Né Dolly che, dopo aver distrutto la sua carriera di p.r. con una festa che doveva battere la celebre Black and White di Truman Capote e invece si rivela più che una catastrofe, prova a inventarsi una seconda vita smacchiando la reputazione di sanguinosi dittatori. Ci prova Alison, raccontando la sua vita come un succedersi di slide in una presentazione in PowerPoint. Alison che passeggia nel deserto col padre, Alison che cerca di comunicare con suo fratello, Alison che ha paura di rimanere sola, che si sforza di decifrare quello che le sta intorno. Settanta pagine di cui si è molto parlato, tacciate di blasfemia o peggio di sensazionalismo, ma che non sono altro che l'ennesima dimostrazione del mostruoso talento di scrittrice di Jennifer Egan. Capace di tirar fuori poesia e letteratura persino da grafici grigetti. L'unico che si salverà davvero, per caso, è Scotty. Chitarrista dei *Flamingo dildos* da ragazzo, Scotty ha passato tutta la vita nell'ombra, a pescare pesci avvelenati nell'Hudson. Poi una notte, vecchio e alcolizzato, si ritrova protagonista di un concerto che lo trasforma in una leggenda. «Due generazioni di guerra e sorveglianza avevano portato la gente ad avere bisogno di vedere incarnato il proprio disagio nella figura di un uomo solo e fragile con una chitarra slide». Uno che non aveva mai mandato una email in tutta la sua vita, né posseduto un cellulare. Uno che si faceva di Jägermeister e non esitava, non aveva lasciato tracce... uno che tutti avevano perso di vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL ROMANZO

“Il tempo è un bastardo” di Jennifer Egan
minimum fax
pagg. 350
euro 18)

**I modelli sono “Pulp Fiction”
e l'autore della “Recherche”:
il risultato è una commedia umana
dall'epoca delle droghe e delle
illusioni fino all'iperconnessione**